

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

213

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

155/4

IL  
PEDANTE  
DI  
TARSIA.



IL  
PEDANTE

DI

TARSIA

Drama per Musica

NEL FAMOSO TEATRO

FORMAGLIARI

L'Anno 1680.



IN BOLOGNA,

---

Per l'Erede di Vittorio Benacci. 1680.  
Con licenza de' Superiori.

D. D. D. L. O. B. E. C. I.



*All' Illustriss. & Excell. Sig. Pad. Col.*

**IL SIG. GIO: CARLO  
GRIMANI.**



**V**esto scherzo Drama-  
tico, che dall' Autore  
fù per suo priuato trat-  
tenimento composto,  
viene hora dall' acci-  
dente esposto alla cōmune dilet-  
tatione soua publico Teatro. Io,  
che a i carmi di Musa così viuace  
hò hauuto in sorte d' vnire le scō-  
certate mie note, bramoso di pro-  
cacciarmi con qualche mezzo il  
patrocinio di V. E. affidato dalla  
infinita sua benignità, non meno,  
che dalla virtù, di chi compose il  
presente Drama, mi fò lecito cō-  
secrarlo con humiltà di cuore all'  
E. V. che per essere vn' Epilogo  
delle perfettioni più rare, che in  
vn Grande risplendano, attrahe  
da tutto l' Vniuerso l' anime, e i  
cuori à contactarsi al suo merito.

Si



2  
Si degni ella, che diuotamente  
ne la supplico di honorarmi del  
suo humanissimo aggradimento;  
e già ch' Augusto istesso stimò so-  
lo prosperi, ed allegri quei giorni,  
ne quali, spogliato della sua Im-  
periale grandezza tratteneuasi à  
scherzar ne gli Horti di Pollione,  
si compiaccia ancora l' E. V., per  
solleuare tal volta l' animo inuit-  
to dalle cure più graui, di scorre-  
re cō occhio benigno questo trat-  
to giocoso di penna, non meno il-  
lustre, che dotta, e riflettendo nō  
alla bassezza di chi glie l' offeri-  
sce, mà all' immensità dell' offe-  
quio che l' accompagna, genero-  
samente mi permetta, ch' io possa  
non indegnamente dichiararmi  
Di V. E.

Bologna 20. Febraro 1680.

*Humiliss. di uotiss. & obligatiss. Seru.*  
*Francesco Maria Bazani.*  
Di-

3  
Dilucidatione.

**Z**enone Filosofo di  
Tarsia per la sua  
mirabile inclinatione di  
educare la Giouentù fù  
volgarmente detto Pe-  
dante. Questi datosi à Fi-  
losofare, non meno, che  
à viuere conforme gli ot-  
timi riti della natura, rese  
per gran tempo illustri i  
suoi giorni, fin che tratto  
dal destino ad inuiluppar-  
si nella rete d' Amore, suc-  
chiò poi sù i labri di Ve-  
nere



4  
nere l'ignominia della  
sua Fama; e perche vn  
Vizio serue di grado all'al-  
tro, diede alla fine ne più  
barbari eccessi di scele-  
raggine.

Sù questi successi, & al-  
tri verisimili aggirasi il  
presente Drama, à cui  
porge il titolo **IL PE-  
DANTE DI TARSIA.**

**Let-**

5  
**Letto-  
re.**

**T**Rascorri le parole  
Fato, Fortuna, e  
simili, che in que-  
sto scherzo Drammatico ri-  
trouarai, come detti, & allu-  
sioni Poetiche, non come  
sentimenti Cattolici; Com-  
patisci medemamente la de-  
bolezza del soggetto, e l'an-  
gustia del Tempo, in cui è  
stato perfettionato: Gradi-  
sci bensì l'armoniose note  
del Sig. D. Francesco Maria  
Bazani Mastro di Cappella  
del Duomo di Piacenza, da  
cui è stato posto in Musica, e  
viui Felice.

A 3

Per-



# Personaggi .

Delmiro Prencipe ) di Tar-  
 Pomponio Cittadino) sia.  
 Rosilda }  
 Clorinda } di lui Figlie .  
 Zenone Pedante d'Attilio .  
 Attilio suo Discepolo .  
 Celindo rivale }  
 Gelfo Seruo } di Attilio .

# S C E N E .

Città di Tarsia con veduta  
 della Casa di Pomponio .  
 Stanze con lo Studio di Ze-  
 none .  
 Cortil Regio .  
 Giardino .  
 Suborghi con le Mura, e Por-  
 te della Città .  
 Sala Regia .  
 Campagna .  
 Deliciosa in Villa cō veduta  
 di Loggie , e Statue .



V. D. Io. Chrysoſtomus  
Vicecomes Cler. Reg. S.  
Pauli Pœnit. pro Emin.  
& Reuerendiſs. D. D.  
Hieronymo Card. Bon-  
compagno Archiep. Bo-  
non. & Principe.

Imprimatur

Fr. Thomas Mazza In-  
quiſitor Generalis Bo-  
nonia.

# ATTO PRIMÒ

## SCENA I.

Città con veduta della Casa  
di Pomponio.

*Pomponio, e poi Attilio.*



R ch' il Sol da l'Emispero  
Fugge in Mare à tutta bri-  
glia,  
Deue il Padre di Famiglia  
Ritirarsi al suo quartiere;  
Io che son per mia sventura

Vado pria, che la notte esca più oscura.

*Attilio esce dalla Casa di Pomponio, e parte.*

Mà qual da le mie foglie

Fugge Garzone ardito?

O pouero mio honor tù sei spedito.

*Entra furibondo in Casa.*

## SCENA II.

*Celso.*

**I**L seruir' hoggi giorno è vn grand' intri-  
Vanne là, torna qui  
S' ode dir, tutto il dì,  
Ne mai s' ha vn fico.

*Il seruir', &c.*

A S

(co,  
H



Il seruir hoggi giorno è vn gran tormento,  
 Serui pur quanto fai,  
 Il Padrone gia mai  
 Non è contento.

Il seruir, &c.

Ecco Attilio, che giunge,  
 Buon per me, che son quì prima di lui;  
 Vorrei pure saper da chi lo sà,  
 Qual pensiero egli s' habbia  
 Di farmi correr tanto, e quà, e là:  
 Gli vuò pur dire vn dì, poter di Bacco  
 Sei mi tiene per seruo, ò par per brac-

(co,

S C E N A III.

Attilio, e Gelfo.

Att. **Q**uand' il piè frà voi non giro  
 Care mura io non hò pace,  
 Son Farfalla, che m' aggiro  
 Sempr' intorno alla mia face.

Quand' il piè, &c.

Gelfo, Gelfo.

Gel. Signor.

Att. Quì à tempo giungi. (mo.  
 Voglio vn poco prouar se tù sia vn hu-

Gel. Come farebbe à dire? hò testimonij  
 Ch'atteltaran, che non fui Donna mai.

Att. Odi dunque; già sai,  
 Che dell'Idolo mio questo è l'albergo,  
 Quì frà l'ombre notturne egli m'attède  
 Sol per farmi goder gioie d'Amore,  
 Mà perche sù quell' hore

Dal

Dal Genitor geloso  
 Per le ben chiuse porte  
 Mi si vieta l' ingresso, entrar risoluo  
 Per quel balcon, che colà sù tu vedi.

Gel. A Cauallo? in Carozza? ò pur à piedi?

Att. Lascia gli scherzi, attendimi.

Gel. Non parlo.

Att. Di lunga, e forte scala

Và prouediti or' ora,

E fin ch' à volger torno

Verso questa magion passi fugaci

Appoggiala al balcon, vigila, e taci.

Gel. Tutto vò ben, mà se per mia disgratia  
 Dò negli Sbirri, quomodo de corpore?

Att. No! dis' io? sei pur vile,

Sei pur codardo, e sciocco,

Sei pur . . . . .

Gel. Signor lasciate andar la colera,

Che se in loro scapuzzo

Vi farò ben veder chi sono, e poi

Se vò sù le forche

Penstateci voi.

S C E N A IV.

Attilio solo.

**O**H sì, vattene pure,  
 E poi aspetta, che ci pensi Attilio;  
 Tanti Carmi Virgilio  
 Non hà già mai composti  
 Quante pazzie fà tutto il dì costui,  
 Scuso però, l'altrui ceruello errante,

A 6

Che



Che non è men follia l'essere Amante,  
 Per amor anch'io del ro,  
 Or ch' in sen non hò piu core,  
 Benedico sol quell' hore,  
 Che m' affanno, e che sospiro.

Per amor, &c.

Il penar hò per contento,  
 Mi consolo nel tormento,  
 E mi piace il mio martiro.

Per amor, &c.

S C E N A V.

*Clorinda sola.*

**A** Vre vezzose,  
 Che mormorando  
 Qui intorno ascosse  
 Gite smorzando  
 L' Estivo ardor  
 Co' vostri fiati  
 Soavi, e grati  
 Radolcite le noie à questo Cor.

Sin che si plachi il Genitor, che sgrida  
 De la Germana mia  
 L'amorosa follia, quì mi trattengo;  
 Per cagion di costei  
 Sempre qualche disturbo euui trà noi;  
 O Cieli, e quando mai  
 Potrò leuarmi vn dì da tanti guai.

Vorrei pur vscire  
 Da questo martire,  
 Ma il modo non sò;

La

La forte nemica  
 Almeno m'e'l dica,  
 Che lieta farò.

Vorrei, &c.

*Parte per ritornare in Casa.*

S C E N A VI.

*Rosalba, che percotendo Pomponio, e Clorinda  
 li scaccia di Casa.*

*Clo.* ( **O** H Dei soccorso )  
*Pom.* ( Le mie spalle ahimè )  
 Con tuo Padre così?

*Clo.* Così con me?

*Ros.* Non conosco ne Padre, ne sorella  
 Fuori, fuori canaglia.

*Pom.* Oh questa è bella.

*Ros.* Non habbiate ardimento  
 Di por mai piu, sù queste foglie il piede;  
 Se non volete con spietata sorte  
 Per mano di Rosilda hauer la morte.

*Parte chiudendoli la Porta in faccia.*

*Pom.* Ah figlia disgratiata  
 Forfante dispettosa, infame, ingrata,  
 Quest' è dunque il rispetto,  
 Che tu porti à tuo Padre?  
 Oh mie fatiche ladre! e che mi gioua?  
 L'hauerti à tutta possa  
 Alleuata sin'hora, e grande, e grossa?  
 Mà vanne pur, ch' il cancaro ti venga,  
 Và pur, che maledico  
 L'hora, e il momento in cui

Di



Di generarti mi montò l'humore,  
 Maledico l'ardore  
 Ch'hai nel senso impudico,  
 La stanza maledico,  
 Che ti darà per riposarti il letto,  
 Maledico quel tetto,  
 Che ti riparerà l'acqua, e la neue,  
 E prego il Ciel, ch' in breue  
 Non finisca la festa,  
 Ch'egli ti pioua le fassate in testa,  
 Vieni Pluto, corri, vola,  
 E strascinala  
 Cola giù,  
 Poi appiccala  
 Per la gola,  
 Sì ch' à noi non torni più.  
 Vieni, &c.

*Clo.* Eh, Genitore amato,  
 Queste maledittioni  
 Fan starci fuor di Casa, altro non fanno.

*Pom.* Quietati vn pò, se vuoi,  
 Che se grido, mi par d'hauer ragione,  
 E quanto a la magione  
 Da cui s'iam discacciati,  
 Non ti pigliar fastidio: al gran Delmiro  
 Supplicheuoli andremo,  
 Ei che di Tarsia è Prencipe, e Signore  
 Sarà de nostri torti il difensore.

*Clo.* Voglia il Cielo, che sia così,  
 Sento il core, ch' in sen mi batte,  
 Col sospetto egli combatte,  
 Ne sà dirmi ne nò, ne sì.  
 Voglia, &c.

SCE.

## S C E N A V I I.

*Volendo ess: partire Rosilda s' affaccia ad  
 una Ringhiera.*

*Ros.* Maledette Cicade,  
 Corui importuni, e ancora  
 Stare à gracchiarmi sotto la finestra?

*Pom.* Stelle, ch'ascoltar deggio?  
 Dimmi ò Saturno si può vdir di peggior?  
 E perche non poss' io con questa destra  
 Strapparti quella lingua sì arrogante?  
 L' impertinenza è troppo esorbitante.

*Clor.* Padre non più: partiamo  
 Ch' è vn farsi ciuettar dal vicinato,  
 E poi costei, per fin ch' hauesse fiato  
 Le sue sciocchezze profeguendo andria.

*Ros.* E che sì, che sù 'l capo  
 Vn' effetto vi dò di mia pazzia?

*Pom.* Oh dou'è vn fallo adesso?

*Clo.* Eh andiamo via.

*Lo trae con forza dentro la Scena.*

## S C E N A V I I I.

*Rosilda ponendosi à sedere.*

**P** V'al fin questo Vecchio  
 Mi si leuò d' intorno;  
 Clorinda pur' vn giorno  
 Da gl'occhi miei s' è tolta;  
 Potrò pur vna volta

Senz'



16            A T T O  
Senz' ombra di sospetto  
Goderti Attilio mio caro, e diletto.

Sì sì, cor mio, sì sì  
Vieni, nè più tardar;  
Mi struggo, mi sfaccio,  
Deh corrimi in braccio  
Non farmi penar.

Sì, sì, &c.  
*Si ritira in Casa.*

S C E N A IX.

*Celindo.*

**C**hi viue amante  
Di vago aspetto  
Riuale oggetto  
Soffrir non può:  
Lo dica il mio core,  
Che sempre in Amore  
Sin' or lo prouò.

Chi, &c.

Io sprezzato, e tradito  
Io per altro amatore  
Vilipeso, e schernito,  
Io d'Attilio riuale bersaglio, e scempio,  
Io per ynico esempio  
Di Rosilda crudel mostrato à dito,  
E viuo? e parlo? e miro  
De la vita, e del dì gl' infausti rai?  
Ah che viuer già mai  
Non deue alma sì afflitta, e sfortunata;  
Sì sì Rosilda ingrata

Su

Sù quelle foglie istesse  
Ou' hai souente il mio riuale accolto  
Di versar il mio sangue hò già risolto,  
*Snuda il ferro.*

S C E N A X.

*Rosilda, che s'affaccia di nuouo al balcone, sotto cui si prostra Celindo in atto di ferirsi.*

Ros. ( **P**armi Celindo vdir: mi danno in  
mente (parte.  
Stratagema nouel le sue querele ) in di-  
Cel. Prendi in tanto, ò crudele à tuo mal  
grado

Quest' vltimo sospir: Rosilda addio,  
Odi il colpo, m' vcci, . . . .

Ros. Celindo.

Cel. Oh Dio,  
Qual improuisa forza  
D' vna voce diuina  
Il colpo mi trattien

Ros. Sei tù.

Cel. Son io.

Ros. Attendimi ch' io scendo.

Cel. Stelle, Numi, ch' intendo?  
Amor se pur è vero  
Ch' anco sperar mi lice,  
Deh trattienimi in sen l' alma infelice;

*Rosilda esce dalla Casa.*

Ros. Celindo.

Cel. Mia tiranna, e perche vieni

A



A ritenermi in vita?

E come à questa volta

Volger il piè ti degni? ah cruda.

Ros. Ascolta.

Sò, pur troppo egl' è vero,

Che d'Attilio inuaghita

Sprezzai dell' amor tuo l'ardor sincero;

Mà se tu pronto d' eseguir prometti

Ciò che defio, ti giuro,

In' eterno il mio amore, e la mia fede

(Pazzo è ben se lo crede) *in disparte.*

Cel. (Oh Dei che sento?)

E in qual modo m' accerti?

Ros. Odi: s' io mento

Fulmini di vendetta il Ciel tiranno

Pioua pur (voglio dir pioua à tuo dāno)

*da sè.*

Cel. Dunque imponi.

Ros. Del Padre à me importuno

La morte io bramo, egli di falsi errori

Ad' accusarmi rea

A Delmiro si porta,

Deh pria, ch' egli vi giunga,

Tronca ogni indugio, vola,

Tragli dal petto il cor, poi vieni, ch' io

Dar ti prometto in guiderdone il mio.

Cel. A gran fatto, à grand' opra

O' Rosilda mi sforzi,

Mà per farti veder, che t' amo ancora

D' appagarti in breu' hora io t' assicuro,

Tù auerti al mio ritorno

Di serbar la promessa,

O' farò di te stessa

Ven-

Vendetta piu seuera, e più tiranna.

Ros. Sì, mi contento sì (quanto s'inganna)

*da sè.*

Cel. Bella addio: volo a le stragi

Del tuo crudo Genitor:

Refo e sangue, ch' io l' haurò,

Al tuo sen ritornerò

Per temprar l' acceso cor.

Bella, &c.

S C E N A XI.

Rosilda sola.

D A miei detti deluso,

Ad' isfienar Pomponio

Porta Celindo il piede,

Mifero, ue s' auuede, e non capisce,

Che per altri condisce

I' amorose dolcezze,

Mentr' egli trucidando il Padre mio

Fà che meglio godremo Attilio, & io.

Impari à fingere

Chi vuol goder,

Quei vezzi teneri,

Quel lusingar,

Son modi facili

Per farsi amar,

E per astringere

A compiacer.

Impari, &c.

Quei finti spasimi,

Quel far languir

Son



Son' arti valide  
 Per innaghir,  
 E per costringere  
 Al suo voler.  
 Impari, &c.

S C E N A XII.

*Stanza con lo studio di Zenone, che addormentatosi sopra un libro si sveglia*  
 Zenone.

**C**He pensieri lasciui,  
 Che cose difoneste hò mai sognate?  
 Vn poco per disgratia ch'hò dormito  
 Vuol farmi per molt'anni esser pentito.  
 Parea, che coricato in molli piume  
 D'vna vaga Donzella  
 M' approssimassi al seno . . . ahime che  
 dissi,  
 Mi gettarei più tosto entro gl' abissi!  
 Pensieracci mal composti  
 Lungi, lungi dal mio cor,  
 Io non voglio, che s'accosti  
 Poca paglia à vn grande ardor.  
 Pensieracci, &c.

*Leuatosi dalla sedia si porta vicino ad  
 un Oriuolo.*

Passa l' hora di notte,  
 E Attilio il mio Discepolo non giunge:  
 Chi sà, chi sà, che questo scapestrato  
 ( Perdonami ò modestia se t'offendo )  
 Non sia forse à sfogar qualche appetito,  
 Mi

Mi sento vn gran prurito  
 Di dargli vn cauallaccio à carne ignu-  
 Mà colt' ancor la colera,  
 Che scrupolo mi mette,  
 La verecondia mia non lo permette.

*Torna à sedere,*

S C E N A XIII.

*Attilio, e Zenone,*

**Att.** **A** Dorato Maestro  
 Io ti porgo vn saluto  
**Zen.** Che tui sia l' ben venuto,  
 Mà ch'hora è questa di venire ad domi?  
**Att.** Per non esser tacciato  
 D'essermi tolto da la compagnia,  
 Hò fin' hor dimorato  
 A vna disputa di Filosofia.  
**Zen.** Bel partito, che pigli,  
 M' imagino ben' io, che fin ad'hora  
 Trattenuto ti sia  
 A fare il Marc' Antonio  
 Con la figliola del Signor Pomponio.  
 Mà basta . . .  
**Att.** Oh di gran lunga  
 Voi v' ingannate à fè: giurar vel posso,  
 E poi à molti lo potete chiedere.  
**Zen.** Non star' à bestemmiar ch'io te'l vuò  
 credere,  
 Sia vera, ò finta questa tua bontà,  
 Ti ricordo, ò figliol, la castità.  
**Att.** ( Oh di quante bugie



M'è bisogno ad ogn'hor, che mi pro-  
ueda,

Mà poco non è ancor, ch'egli le creda)

Zen. Che brontoli frà denti?

Att. Eh nulla: m'era

Souuenuto a la mente vn filogismo

Che habbiam fatto fin' or sù la questio:

De gen... (ne

Zen. T'hò inteso,

Att. De Generatione,

Zen. T'hò inteso.

Att. Et corruptione.

Zen. Taci dico, che s'è queste parole

La modestia non vuole,

Che tanto si repetino; or à noi,

Apri quel libro, e cerca

Vn qualche Aristotelico Problema,

Di specularlo bene assai mi preme,

Ch'vn hora almen ci pigliam gusto in-  
sieme.

Att. Sì sì, m'en vengo or ora,

Contentateui pria, che questa sera,

Ch'è vna sera di spazio

Scriua due righe à mio fratello Orazio.

Zen. Che trascurato sei a meritaresti

Due punti hauer di negligenza: or via

Fagli vn saluto anco da parte mia.



## S C E N A X I V.

Zenone solo.

Q Vanto mai la giouentù  
E' nemica alla virtù!

Se si tratta di studiare,  
Sempre troua altro che fare;

Ne può ella

Dirsi quella

Ch'al mio tempo al Mondo fù!

Quanto, &c.

Dir ch' à libri ell' accudilca

Egl'è vn far, ch' intesichisca,

Mà ne' spassi

Par ch' ingrassi

Ne si possa dir di più.

Quanto, &c.

La lettera d' Attilio è molto longa!

Ne anco s' egl' hauesse

Ad componendas omnes

Epistolas, dirò Ciceroniacas,

Chi sà, ch' in questo mentre ei non

s' impieghi

In qualche frascheria,

Mà pian piano se posso

Tentare volo d' arriuargli adosso!



## S C E N A X V.

*Attilio.*

**N**elle stanze Zenone in van mi cerca;  
 Fuor di questo soggiorno  
 Frà le tenebre oscure al di lui guardo  
 Inuolarmi saprò, poscia al ritorno  
 Gli darò per risposta  
 D'esser stato à la posta,  
 Perche de l' Idol mio  
 Voli più ratto à l' adorata sede  
 Mi presterà Cupido i vanni al piede.  
 Impennami il passo  
 Bambino volante,  
 E in ratto baleno  
 Conducimi al seno  
 De l' Idolo amante.  
 Impennami, &c. *e via.*

## S C E N A X V I.

*Torna Zenone.*

**T**ant' è : cerca, e ricerca  
 Attilio non si troua,  
 In somma il veggio in proua,  
 Che la lettera è stata vn bel partito  
 Per fuggirmi da l'vgne, ah son tradito.  
 Non permette però  
 La . . . . . fraterna, ch'io quì stia  
 Con le mani à la cintola, mà vuole  
 Che

Che da per tutto, in ogni parte il segua;  
 Sì sì non haurò tregua  
 Per fin che nol ritrouo, e se . . . mà piano  
 E se in qualche bordello  
 Trouassi il tristarello  
 Vi andaresti ò Zenone? oh quì sì apùto  
 Ch' andare io vi vorrei  
 Per mostrar à quell' anime perdute,  
 Che de la lor salute io tengo zelo,  
 Inciampare non può, chi hà l'occhio al  
 Cielo.

Sò di certo sì lo sò,  
 Che mai preuaricarò :  
 Armellin candido, e puro  
 Sin nel fango son sicuro,  
 Che non m' imbratterò.  
 Sò di certo, &c.

## S C E N A X V I I.

*Cortil Regio.**Delmire.*

**P**omponio con la figlia  
 Mi chiede vdiienza: oh Dio, sento nel  
 seno  
 Serpermi quasi vn Magico veleno.  
 Dimmi o Ciel, dimmi cos' è  
 Questo ardor, che sento in me?  
 Se di sdegno, ò pur d' affetto  
 Vn effetto  
 Dir si dè,  
 Dimmi, &c.  
 SCE-



## S C E N A X V I I I .

*Pomponio, Clorinda, Delmiro tenendo  
sempre fissi gl'occhi in Clorinda.*

*Pom.* **S**V bene, il passo affretta.

*Clo.* **S** Piano con tanta fretta,  
D'vn Principe a l'aspetto  
Non dè inoltrarsi disugual persona!

*Pom.* Tu sei la gran buffona  
Se mi pensi insegnar le cerimonie,  
Oh via non stiamo à far tante fandonie.

*Del.* Accostatevi ( mostran renitenza )

*Pom.* Scusi Vostra Eccellenza  
Se veniam troppo arditi  
A fargli riuerenza.

*Del.* Cari mi siete ( oh che vezzose ciglia )  
*In disparte mirando Clorinda.*

S'accosti vostra figlia.

*Pom.* La scusi mò, che la si teme vn poco.

*Del.* ( Anco in quel volto hà la modestia  
il loco ) *in disparte.*

Or che bramate?

*Pom.* Il fatto  
S'ascoltare lo vuole  
Glie'l dico in due parole.

*Del.* Dite. ( costei porta ne gl'occhi il So-  
le. ) *da sè.*

*Pom.* Io non son mò di quelli,  
Che stiano l'hore, e l'hore à dir le cose.

*Del.* Dite. ( accoglie nel volto, e Gigli, e  
Rose. ) *da sè.*

Dirò

*Pom.* Dirò dunque.

*Del.* ( Mai più )

*Pom.* Mi prendo ardire  
Sù la di lei pietà.

*Del.* ( Che sofferenza ! )

*Pom.* Sappia Vostra Eccellenza,  
Che poco fa Rosilda  
Sorella quì à Clorinda, e mia figliola  
Con bastone ben grosso  
Ci cacciò fuor di casa à più non posso:  
Anzi se vi torniamo  
Giurò, Signor, come si fa ad vn Bue  
Di darci sù la testa à tutti due.

*Del.* Che strauagante humor! che donna  
ardita.

*Pom.* Mi duol la schena ancor, giustizia,  
aita.

*Del.* Che mi configli Amor?

Deggio de sensi à gioco

Tener vicino il foco,

O allontanar l'ardor?

Che, &c.

*Si pone in atto pensoso, e poi segue.*

( Hò già risolto )

Vdite, in questa Reggia

Vi fermarete fino al nouo giorno;

A le vostre sciagure

Opportuno rimedio

Porger saprò: ne le vicine stanze

Ritiratevi in tanto.

*Pom.* Vbidirem ( la cosa assai mi quadra )  
*in disparte.*

Vientene, andiam. *piglia per mano Clo-  
rinda.*

B 2

Clo-



*Del.* (Clorinda è pur leggiadra) *da sè.*  
*Clo.* Delmiro è pur gentil! *in disparte*  
*Pom.* Vieni in mal' hora  
*Del.* ) Più che la miro ò Dei )  
*Clo.* ) Più che l'offeruo ò Ciel) <sup>1. a</sup> 2. più m'i-  
namora

## S C E N A XIX.

*Delmiro.*

**S** On morto ò Cupido,  
Più core non hò.

Vn occhio vezzoso,  
Vn guardo amoroso  
Dal sen m' el rubbò.

Son morto, &c.

La forza, e l'impero

A me non giouò,  
Ch' il dardo fatale  
Del Nume ch' hà l' ale  
Sfuggir non si può.

Son morto, &c.

## S C E N A XX.

*Clorinda.*

**E** D ecco pur al fine  
Ch' anch' io piagato hò il feno,  
E la forza gentil d' vn bel semblante  
Hoggi viol ch' io consenta,  
Seruir contenta  
Al pargoletto infante;

*Ah*

Ah che mille tormenti  
Sin che del mio goder giunga l'istante  
Per sì bel volto io soffrirò costante,  
Poiche al mio cor (bêche riesca amaro)  
Tardo piacere arriuerà più caro.

Alma se vuoi gioir

Auuezzati a soffrir

Ogni tardanza:

Di ritardare Amor

Le gioie ad ogni cor

Hà per vfanza.

Alma, &c.

Alma se vuoi goder,

Preparati ad hauer

Nel sen costanza,

E sin che sia quel dì,

Trattienti pur così

Con la speranza.

Alma, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



3<sup>o</sup>  
**ATTO SECONDO**

**SCENA I.**

Strada à cui corrispondono le finestre  
della Camera di Rosilda.

*Zenone con lume.*

**F**Rà quest' ombre nouo Diogene  
Cerco Attilio, hominem quero,  
Che smarrì pari ad Ermogene  
Di virtude ogni sentiero.

Frà, &c.

Mà vn huom? quid aio? e come vn huõ  
può dirsi

Chi 'n seno al precipitio  
Fugge da la virtù per darsi al vitio?  
Vna belua più tosto prorsus orba  
Del bellissimo lume di ragione,  
Vn Sardanapalone  
Vn' animal immondo, vn vil rifiuto  
Di natura il direi:

Ah Stilfone oue sei?  
Doue siete Aristippi,  
Cleoboli, Aristarchi, Anasimandri,  
Empedocli, Temistocli, Zenofili?  
Dite, ditelo voi  
S' e bugiarda, ò pur vera  
La dottrina, ch' esclamo in questa sera:  
E se pur non volete

Durar

**SECONDO.**

31

Durar tanta fatica,  
Seneca il dica con la sua modestia,  
Vitiosus belua est, che vuol dir bestia.

Or se l' huom del vitio in braccio

Sempre corre senza pausa,

Chi n'è causa?

Tù corpaccio.

Tu il nido sei delle dissolutezze,

Per le tue morbidezze

Dassi ogn' anima in preda

Alle lasciue, à gli appetiti, ai sensi,

Ne v'è alcuna, che pensi

Che sol ci resta, ah! lasso.

Dalla Culla alla Tomba vn breue passo.

E' irreparabile

L' hora fatal:

Il corpo è labile,

La vita è fral.

E' irreparabile, &c.

Con chi parlo? à chi 'l dico

Forse alle mura? ai sassi? ah verrà vn  
giorno,

Che vorrà ciascheduno hauermi vdito

Capitela vna volta, ed hò finito.

*Riposatosi alquanto segue.*

Mà doue hora mi trouo?

Quest' edificio nouo

Di Póponio è il Palagio; e come aperto

In hora così tarda el tien l' ingresso?

Ah il capisco, il comprendo

Qui forse Attilio entrò,

E poi schiuse lasciò . . . sì sì l'intendo:

Gratie ò Numi vi rendo

B 4

Ch' à



Ch' à venir quì voi m' inspiraste il core ;  
 Dunque non più dimore ,  
 Entra pure Zenone, e se il ritroui,  
 Castigalo, ammoniscilo , ch' il tutto  
 Per bene del suo prossimo è concesso ,  
 Corregger altri è vn preseruar te stesso.  
*Và nella Casa, e chiude la Porta .*

## S C E N A II.

*Attilio .*

**D**I sue stelle non adorno  
 Cieco è il Cielo, e sparge intorno  
 Cieco horror la notte infida,  
 Mà più cieco de l' ombre è chi mi  
 guida .

Ecco l' albergo amato  
 Qui, con ciò che gl' imposi  
 Esser Gelfo douria, mà non lo veggio!  
 Questo sciocco mal nato,  
 Con tutto ch' hò tardato  
 Non venne ancor ; pur aspettarlo io  
 deggio ;

Or fin ch' ei giunge impatiente, e lassò  
 Trattenerò quì poco lungi il passo .

*Tardanza noiosa**Tiranna spietata**A vn' alma piagata**Sei troppo penosa .*

SCE-

*Zenone esce dalla Casa incaminandosi  
 per partire .*

**C**He bella creatura !  
 Mentre cercauo Attilio  
 Ho veduto Rosilda  
 Ch' in spiumato origlier riposa , e  
 dorme !  
 A sì vezzose forme  
 Io tutto giurerei  
 Ristretto il Cielo in sì gentil figura ;  
 Che bella creatura !  
*Essendo quasi dentro della Scena  
 torna indietro .*

Ferma Zenone , ferma :  
 Il tuo piè sconigliato oue s' inuola ?  
 Le porte aperte son , Rosilda è sola :  
 Qualch' edace Auoltoio  
 Di quei, ch' à nostri dì girando vanno,  
 E le caste Colombe  
 Sempre adocchiando stanno ,  
 In questi tetti penetrar potrebbe ,  
 E se vi penetrasse : vñ che farebbe ?  
 Meglio , meglio è ch' io resti  
 Di queste soglie à custodir l' ingresso  
 Acciò sì bella Rosa alcun non pesti ;  
 A la difesa amesso  
 Di questo Giardinuccio così vago  
 Sarò d'Esperia il vigilante Drago.  
*Si pone à sedere sù la Porta .*

B

S

Mà



Mà se per accidente  
 Passa qualche Satirico, e mi vede,  
 Che diran queste lingue de Demoni?  
 Di questi Satironi  
 Che non dirà l' infatiabil greggia?  
 Non sò, che far mi deggia;

Sò che malis de duobus

Il minore

Eligendum semper est,

Sed sic est,

Che lo scandalo è vn errore,

Che non hà forse l'vguale;

Ergo l' entrar in casa è mào male.

*Entra in Casa.*

S C E N A IV.

*Gelso.*

**Q**uesto portar le scale  
 Poco mi si confà:  
 Se mi vedono i Tarsiani  
 Diran, che dimani  
 Giustitia si fà.

*Questo, &c.*

Per trouar questa sola  
 Hò fin hora impazzito,  
 E quel ch'è peggio nò hò ancor dormito  
 Mà già ch' hora il Padron non è venuto  
 Vò riffarmi del tempo ch' hò perduto.

*Appoggia la Scala, e si pone à dormire.*

SCE-

S C E N A V.

*Zenone, che furibondo esce su'l balcone,  
 Gelso, che dorme.*

**T**Entazione impura?

Abfit, abfit à me; questo balcone,  
 Che per mia sorte corrisponde à vn vic-  
 colo

Mi scamperà da sì brutal pericolo;

*Nell' atto di gettarsi si irattiene.*

Mà se m'uccido poi? quid erit? quid?

Saria questo, esset id

Error peior priori, il voler anco

Tornare à retrogradere,

E' vn voler quasi puritatem ledere,

Che pena! che tormento!

In questo ondeggiamento!

Pare ch' io mi disfaccia.

*Gel. Signor, buon prò ti faccia. sognando.*

*Zen. Heu me quid audio?*

*Gel. Hor ch' e vi sei salito, ed arriuato*

*Sappi goder. sognando!*

*Zen. Odi, che sciagurato.*

*Gel. Buona notte, buon' anno,  
 Se non fai far tuo danno. sognando.*

*Zen. Dice poi anco il vero: il ben perduto*

*Più non s' acquista, e poi*

*In sì bella occasione*

*Non ripugna mò tanto à la ragione,*

*Il saperla abbracciare,*

*Si non castè almen cautè; eh si può fare.*

B 6

SCE-



## S C E N A VI.

*Celindo, Gelso, che dorme.*

**D**ite, dite Astri severi  
 Quegl' influssi così fieri,  
 Quando mai si cangieranno?  
 Cò suoi turbini il Ciel  
 Non è sempre in furor,  
 E vna fiera tal' hor  
 Hà pietà d' vn meschin,  
 Mà il crudo mio destin  
 Sempr' è tiranno.

*Dite, &c.*

Misero che farò?  
 Non volle auversa forte  
 Ch' io trouassi Pomponio, e che potessi,  
 E seguir di Rosilda il tradimento;  
 Più l' amoroso intento io non godrò,  
 Misero, e che farò?

*Gel.* Non v'è periglio oibò,  
 La scala è ricalzata,  
 Ne più sfuggir . . . . . *sognando.*

*Cel.* Che sento?

*Gel.* O sferua pure  
 Di metter bene il piè, *sognando.*  
 Del resto Attilio mio . . . . .

*Cel.* Buon per mia fe;  
 La voce che quì ascolto,  
 La Scala che quì trouo  
 Mi disciolgon l' enimma: Attilio forse  
 Del mio Sole adorato entro le stanze

*Su*

Sù questi gradi ascese,  
 Astrologo geloso il cor si rese;  
 Mà non fia ver, no' l' soffrirà Celindo;  
 Del medesimo ordigno,  
 De lo stesso sostegno  
 Mi sentirò per arriuar l' indegno.  
*Ascende, ed entra per un balcone.*

## S C E N A VII.

*Zenone, Rosilda, Gelso, che dorme.*

*Zen.* A Chetati Rosilda,

*Ros.* Ah traditore  
 Con questi inganni eh? rubbi l' honore?

*Zen.* Tu Attilio mi credesti,  
 E per ciò m' accogliesti,

*Ros.* ( Oh Dio )

*Zen.* Sì che  
 D' altri non ti doler, se non di te?  
*Ros.* Che diràno le genti? e di quai scherni

Non vergheran le carte?  
*Zen.* Lascia, lascia da parte  
 Questi scruppoli pazzi,  
 Frà gioie, e frà solazzi, in modi strani  
 Seppellirem questi pensieri vani,  
 Seguimi dunque.

*Ros.* E doue?

*Zen.* Non si sà.

*Ros.* Sì, ti seguo,  
 Timor ciò non m' arreca.

*è, Vn' alma disperata opra alla cieca.*

*SCE.*



## S C E N A V I I I .

*Attilio, Gelfo, che dorme.*

*Att.* **A** Spettare non posso più  
Pena troppo questo cor :  
Più del feruo , che pigro fù  
E' sollecito il mio dolor .  
Aspettare, &c.

Qui non lungi nascosto  
Dell' adorato albergo  
Vdir mi parue diserrar le porte,  
M' inoltrerò.

*S' accinge per entrare in casa.*

## S C E N A I X .

*Attilio, Celindo, Gelfo, che dorme.*

*Gel.* **S**I, se vorrai la morte. *gli tira un colpo,*  
*e parte.*

*Att.* Ahimè -- Soccorso -- aita --  
Chi m' appresta sollieuo alla ferita ?

*Gelfo, Gelfo oue sei ?*

*Gel. che si sveglia.* Signor sì, Signor sì,  
Son sonate le sei.

*Att.* ( Che infensato. ) ti dico,  
Che à foccorrermi venga.

*Gel.* La venga pure, già la scala è pronta.

*Att.* ( Tutto l' istesso ? ) ah iniquo

*Gel.* ( Oh, la mi monta )

*Att.* Così beffeggi il tuo Signor tradito ?  
Che

*Gel.* Che farà mai ? *s' accosta verso Attilio.*

*Att.* E à questa piaga acerba . . . .

*Gel.* Come ? siete ferito ?

*Att.* Pur troppo ò Ciel ; la tua tardanza, ò  
indegno

M' hà ridotto à tal segno.

*Gel.* Perche, perche così ?

Gl'è pur anco vn buò pezzo che sò qui ?

*Att.* Orsù taci : procura,  
Di solleuarmi .

*Gel.* Siete corpacciuto,

Onde nel' inalzarui

Mi potrebbe scappar qualche stranuto.

*Att.* Finiscila.

*Gel.* Del certo. *s' accinge per solleuarlo,*

Bisogna che sia vn Mese,

Che non habbiate hauuto

Del corpo il beneficio ,

Mà . . .

*Att.* Che ?

*Gel.* Lasciate prima

Ch' io troui qualche sito

Ou' asconder la scala ;

*Att.* Fà presto almen , che la ferita esala .

Rosilda , oh Dio, che fai ?

Deh s' al piè

Laccio non hai,

Vieni à me ,

Vieni , e rimira ;

Il tuo ben, che langue, e spira ;

*parte appoggiato à Gelfo .*



Giardino.

*Delmiro solo.*

**S**Oura candido foglio  
 Espose vn fido feruo  
 A Clorinda vezzosa  
 La mia fiamma amorosa ; ed io frà poco  
 L'attendo in questo loco :  
 Or tu mio cor, che l'idolatri, e l'ami  
 Auuezzati à tacer ciò che tu brami .  
 Spera pure, mà non lo dir :  
 Godrai forse il volto amato,  
 Mà se brami sì bel Fato  
 Palefarlo è troppo ardir.  
 Spera, &c.  
 Godi pure, mà nol scoprir :  
 Potrà forse il far vedere,  
 Che non curi di godere  
 Farti strada al tuo gioir .  
 Godi, &c.

*Pomponio, e Clorinda.*

**Pom.** **N**On c'è che dire, la v'è così ;  
 Chi hà figliole, e n'è geloso  
 Non hà riposo  
 Ne notte, nè dì .  
 Non c'è, &c.

Que-

Questa bella fraschetta  
 S'è voluta leuare inanzi il Cucco  
 Per pigliar, dice, il fresco,  
 Oh, basta il dir ch'ell' hà il ceruel don-  
 nesco ;

**Cl.** Sei troppo sdegnoso :  
 Se rio dolore  
 Non vuoi nel petto  
 Lascia il sospetto,  
 Ed il timere,  
 E non esser sì geloso .  
 Sei, &c.

Sentite ch'aura dolce ?

**Pom.** Non si può dir di più : la par vn Zuc-  
 caro .

**Cl.** Che fragranza odorosa !  
 Si cela in queste siepi  
 La Rosa  
 Vergognosa .

**Pom.** Madonna vergognosa  
 Voi hauete bel tempo,  
 Io che sò vecchio, e ch'hò dormito poco  
 Bisogno hò di riposo,  
 Sediamo almen sù questo suolo herboso

**Cl.** Facciam quel che vi par ; mà non po-  
 treste

Ritornaruene in letto ? (to?)

**P.** Non v'è già in questo loco alcun sospet-

**Pom.** Tu non m' insegna bene,  
 Il lasciarti qui sola non conuiene .

**Cl.** E perche ?

**Pom.** Perche sì ; ( la semplicetta  
 Non sà come v'è il Mondo, e ben si vede  
 Ch'è



Ch'è di bona natura. ) *à parte.*

*Clo.* Perche? dite.

*Pom.* Oh l'è bella,

Perche, perche potresti hauer paura.

*Clo.* Come? non la capisco.

*Pom.* Sì, che deuo parlar forse in Galleſco;

Orsù finiam, bada à goder il fresco.

*Clo.* Spiri il vento quanto sà,

Del mio petto,

Del mio affetto

Mai l'incendio non smorzerà.

( Con lettera secreta,

Che quì mi ritrouaſſi

Auisomi Delmiro; il Ciel volesse, *à parte*

Ch' il Genitor s'addormentasse; oh Dio

Vorrei pur fauellar con l'Idol mio )

*Pom.* Ah Clorinda.

*Clo.* Signore.

*Pom.* Quando penso

A Rosildina mia, mi vien da piangere.

*Clo.* E ci pensate ancora?

*Pom.* Se non le vuò pensare

Sò come deuo fare;

Bisogna ch'io mi ponga

A legger qualche libro; apunto credo

D'hauer in tasca Palmerin d'Oliua.

*Clo.* ( Questa di più. )

*Pom.* La vista non ci arriua.

*Clo.* Come volete discoprir le righe,

S'apena sparge l'Alba i primi albori?

*Pom.* Sai come van gli humori;

Hò però nel taschino

Vn poco di candela, e l'accialino.

(Che

*Clo.* ( Che contrario destino!

Facciano i Dei clementi

Ch'almen leggendo il libro ei s'ad-

dormenti. ) *da sè.*

*Pomponio batte fuoco, e poi accendendo*  
*un lume si pone à leggere.*

*Clo.* Lo splendore di quelle fauille

Mi rammenta le fiamme del cor,

Vn sol colpo di vaghe pupille

Seppe in seno destarmi l'ardor.

Lo splendore, &c.

A fè ch'ei dorme: *sorge in piedi.*

Vò smorzargli il lume;

Oh giongesse in tal punto il mio bel

Nume.

## S C E N A XII.

*Delmiro, Clorinda, Pomponio, che dorme?*

*Del.* **N**On ancor sù l'alta mole  
Sparge l'Alba i raggi adulti,  
Ed io cerco il mio bel Sole.

Vadan pur le gemme, e l'oro,

Non inuidio Crespo, e Ciro,

Pur ch'io troui il mio tesoro.

*Clorinda scopre Delmiro.*

*Clo.* Prence?

*Del.* Mia Dea?

*Clo.* Ben ritrouato Amore.

*Del.* Ben comparsa di Venere la stella.

*Clo.* Vna tua vile Ancella

Ti bacia il piè.

Sor-



**Del.** Sorgi, che troppo eccede  
L'hauer vn Nume al piede:  
Doue lasciasti il Genitor?  
**Cl.** Profteso  
Quì poco lungi ei dorme.  
**Del.** ( O caro sonno al mio voler confor-  
me. )

Dimmi Clorinda amata,  
Come grato ti giunse il foglio mio?  
**Cl.** Come apunto la luce al Mondo: Et io  
Per dimostrarlo, deludendo il Padre,  
M'ingegnai d'efeguire il tuo defio.

**Del.** Dunque apena il leggesti,  
Che gradisti il mio affetto.  
**Cl.** Nò hebbi mai gioia più cara in petto;  
Mà l'amarti, che gioua  
Se speme d'ottenerti io non hò poi?  
Troppa difugualianza euui frà noi.

**Del.** Non disperarti o bella, anco tal volta  
Allo splendor del sangue  
La bellezza supplisce, e tutto aguaglia  
Quel Nume che alla cieca i dardi sca-

**Cl.** La bassezza del merito (glia,  
Mi toglie ogni speranza.

**Del.** E questo pur ne la beltà s'auuanza.

**Cl.** Dunque sperar poss'io,  
Di possederti?

**Del.** Ne vedrai gli effetti  
Ne la notte ventura.

**Cl.** E come oh Dio?

**Del.** Lasciane à me la cura.

**Cl.** E dunque, o Ciel, tanto sperar mi lice?

**Del.** Questa man te l'accerta.

**Cl.** Io son felice.

**Pom.** Clorinda . . . *si suoglia.*

**Cl.** ( Ahimè s'è desto )

**Pom.** Clorinda,

**Cl.** ) *Delmiro si ritira*

**Del.** ) *alquanto.*

**Pom.** Oue sei?

**Cl.** Son quì Signore.

**Pom.** M'hauui mò fatto saltar l'humore?

**Cl.** Per rispetto, e per tema

Di non svegliarti, allontanata i' m'era?

**Pom.** Mà chi smorzommi il lume?

**Cl.** Aura leggera.

**Pom.** Se quell'aura non era vn pò discreta?

Tù m'hauresti lasciato arder le deta;

Orsù, già che à spuntar comincia il  
giorno,

A le Camere nostre

Figlia facciam ritorno;

Vò che tentiam frà poco

Di parlar à Delmiro, acciò ci sbrighi;

E troui al nostro affar qualche ripiego.

A dirti il ver non veggo

L'hora di ritornar à casa mia.

**Cl.** ( O voglia il Ciel, che ciò giamai  
non sia. )

No 'l permettere caro Amor

Se prima vezzoso

Non stringo il mio sposo,

Non bacio il mio cor.

No, 'l permettere, &c.

Hò ne l'anima dolce ardor:

Tù dunque non fare



Ch'in lagrime amare  
Lo cangi il dolor.

No'l permettere, &c.

S C E N A XIII.

*Delmiro solo.*

**P**Arti Clorinda, e à quel ch'vdij si crede  
Ch' io di sposarla intenda ;

Quan o, quanto s'inganna: io dissi è vero  
Ch' ella mi possedrebbe ;

Mà volsi dir, che nel suo sen m' haureb- (be,

Con quest' inganno io spero

Coglier frutti d' Amor da i labbri suoi ,

E s'auueduta poi

Vorrà rimprouerarmi ,

Le mostrerò ben' io ,

Ch' error fù il suo , non mancamento il  
mio .

S'ingannano in mille modi

Le Donne d' hoggidì ,

In tutto ciò che chiedono

Sol basta dir di si ,

Del resto tutto credono

Sia vero , ò non sia vero ;

Perciò io non disperò

Poter per via di frodi

Goder chi m' inuaghì .

S'ingannano , &c.

Con detti verisimili

Si prendono così ,

Ne importa se dissimili

Non

Non hanno poi l' effetto ;

Perciò ben tosto aspetto

Ch'al fin nel sen m' annodi

La man, che mi ferì .

S'ingannano, &c.

S C E N A XIV.

Mura della Città con la Porta ferrata.

*Zenone, Rosilda ambi in abito guerriero .*

**Zen.** O Dierò sempre in eterno

Quel passato

Viuer mio , sì forsennato :

Contro i Dei, contro il Ciel , contro

I' Inferno

Cingo acciar , muto vesti , e cangio  
stato .

**Ros.** La porta ch'anco è chiusa

Ci ritarda l'vscita, e la partenza.

**Zen.** Sedian sù questo fallo, ed'aspettando,

Esercitiemo vn'atto di pacienza *sedono.*

Mà che dico? *sorge infuriato.*

Più tosto

Con le faette sue più acute , e graui

Fulmini il Ciel chi hà da portar le chia-

ui . *Torna à sedere, poi s'addormenta.*

**Ros.** Cieli, chi già vi fè ,

Habbia almeno di me

Qualche pietà ;

Se fuggo il Genitor ,

Se seguò vn Traditor ,

E'



E' colpa del destin non volontà.

Cieli, &c.

*Nel finir l' aria resta addormentata  
ancor essa.*

S C E N A X V.

*Gelso, e sudacci, che dormono.*

**Gel.** **P** Oh, che gente poltrona!  
 Son stato dal Barbiero  
 A dir, che venga à medicar Attilio,  
 E hà pigliato à leuarsi vn hora buona;  
 Poh, che gente poltrona!  
 Egli hà pur il buon tempo,  
 Scortica chi lo paga,  
 Gode ne l' altrui piaga,  
 Con libertà palpeggia ogni persona,  
 E censurando altrui v' sempre à spasso,  
 Io sol meschino, e laslo,  
 Che sono vn galant' huomo à parlar  
 chiaro,  
 Fachino tutt' il dì come vn somaro,  
 Se la dura  
 Hò da crepare,  
 Sempre sotto alla fatica,  
 Peggio son, conuien, ch' il dica  
 D' vn Cauallo da vettura,  
 Ch' egli almeno hà da mangiare.  
 Se la, &c.

Mà che genti son queste? ah ben si vede  
 Ch' il vngli hà fatto prò, o' accosta.  
**Gelso, che miri?**

Par-

Parmi l' vno Zenon, l' altra Rosilda!

O' Ciel, com' esser può,

Che vestito in tal forma

Ogn' vn di lor quì dorma!

Tant' è (quest' è Rosilda, egli è Zenone)

Corro à darne l' auiso al mio Padrone.

*(e via.)*

S C E N A X V I.

*Zenone, Rosilda, che si destano.*

*Soldati che abbassano il Ponte, e si vede  
la comparsa di Villani, e Contadi-  
ne, che vengono alla Città.*

**Zen.** **S** Orgi Rosilda: il sonno  
 E' per noi periglioso.

**Ros.** Ahimè . . . .

Chi mi turba il riposo?

**Zen.** Scuotiti o bella, andiamo,

Ecco già pronta

La via d'uscir.

**Ros.** Partiamo.

Addio Patria, addio Tarsia:

Mi scosto dal tuo lido,

E al voler de la sorte io mi confido.

**Zen.** Auerti o Fortuna

Di non mi tradir:

Se sempre opportuna

Proteggi gl' audaci,

D' Amanti fugaci

Seconda l' ardir.

Auerti, &c.

C

SCE



## S C E N A X V I I .

*Scenze in Casa di Zenone, Attilio, che  
riposa sopra una sedia.*

**F**Vor di questa maggione  
S'è smarrito Zenone ;  
Pomponio è mio nemico,  
Celindo è mio riuale,  
Chi farà l'offensor ? ah crudo Fato,  
Più de la piaga ancora,  
Sospetto, e Gelosia l'alma m'accora .  
Le ferite non m'inasprire  
Gelosia col tuo velen :  
Tù per farmi più languire  
Cerchi in van di darmi stento,  
Hà superfluo ogni tormento  
Chi hà d'Amor la piaga in sen ,  
Le ferite , &c.

## S C E N A X V I I I .

*Gelso correndo, Attilio .*

*Gel. Attilio .*

*Att. Che farà ?*

*Gel. Non a galante .*

*Att. Parla .*

*Gel. Il vostro Pedante  
Nel mezzo d'vna via, non sò s'io dica  
Vbriaco, ò pur stolto  
Dorme insiem con Rosilda .*

*Att. O Ciel, che ascolto ?*

*Sogni, ò vaneggi ?*

*Gel. Parlo*

*Con ogni senno .*

*Att. E doue*

*Discoprìsti gl' iniqui ?*

*Gel. Presso la Porta d'Argo .*

*Att. Ne t'ingannasti ?*

*Gel. Nò ; benche di loro*

*Fosse in veste mentita ogn'vno auolto ,*

*Tosto però gli riconobbi al volto .*

*Att. E farà ver ?*

*Gel. Pur troppo .*

*Att. Ed è possibile ?*

*Gel. Oh, mi vien mò, per dirla, l'irascibile*

*Attilio dà mano sù 'l poggio della sedia ,  
ed infuriato prende un' arma, e la  
porge à Gelso .*

*Att. Prendi .*

*Gel. Ahimè .*

*Att. Non temer : seguimi .*

*Prende per mano Gelso intimorito , e  
più lo lascia .*

*Gel. Vengo .*

*Att. Benche ferito, e stanco,*

*Sprezzo il timor di morte, e s' hoggi  
ottengo*

*D'aggiunger que' felloni, à Gioue io  
giuro*

*Suenar l' infida, e trucidar l' indegno ;*

*Tù da forz' al mio piè, vendetta, e sde-  
gno .*



52 ATTO SECONDO.

Sostentami, o furor  
Lasciami vendicar,  
Vò far  
Barbaro scempio  
D'vn' empio  
Traditor:  
Sostentami, ò furor.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO

53 ATTO TERZO

SCENA I.

Appartamenti in Corte.

*Pomponio passeggiando, Clorinda  
allo Specchio.*

*Pom.* **N**E le Corti, o che pazienza!  
Sia Messere, ò sia Signore,  
Bisogna l'hore, e l'hore  
Aspettar,  
Passeggiar,  
Ne mai s'hà vdienza.  
Ne le Corti, &c.

Per parlar à Delmiro  
Son stato già due volte in Anticamera,  
E sempre han detto, ch'egli è ancora in  
camera;

Orsù qui non ci vuole  
Altro che vn pò di flemma;  
Clorinda.

*Clo.* Vengo.

*Pom.* E ad aggiustarti il Zuffo,  
Pigra, sei anco attorno?  
Poh le putte oggi giorno  
Sono pur ambiziose!  
Con quel suo voler tanto  
Gir pulite, e lisciate  
Non si conoscon da le maritate.

C 3

Si



**Glo.** Signor Padre son qui, par che si dolga.

**Pom.** Vn malan che ti colga,  
Quando à lo specchio vai  
Non la concludi mai.

**Clo.** Perche la gomma  
Non era ben disfatta,  
Non mi volean star attaccati i ricci.

**Pom.** Gli attaccarò ben'io se m'incapricoi;  
Or via corri à pigliar l'ago, e la seta,  
Voglio che tù mi dia  
Quattro punti à vna manica scuccita.

**Clo.** Volo à feruirui.

**Pom.** Sempre hà la scaltrita!  
Le sue scuse à la via,  
E finge hauer timor quando le grido;  
Son però tutte à vn modo io mi confido.

**Glo.** Eccomi.

**Pom.** Aspetta: il ponermi à sedere  
Sarà la più sicura.

**Clo.** Ou' è il difetto?

**Pom.** Questa è la rottura,  
Auerti mò, che nò mi pūga il braccio,  
O che ti slancio vn schiaffo sù 'l mo-  
staccio.

**Clo. mentre** Anco Amore fa tal mestier:  
*suca.* A incatenarci più fila ordisce,  
E s'vnire ci vuol, ci ferisce  
Quel alato  
Bendato Arcier. Anco, &c.

**Pom.** Lascia star, lascia star, ch' è qui Del-  
miro. *Si leua da sedere.*

**Clo.** ( La foaue cagion del mio martiro. )  
*à parte,*

SCE-

## S C E N A II.

*Delmiro, e detti.*

**Del.** **V**ado sempre sospirando  
Numerando  
Tutti gli atomi, e i momenti;  
Sin che giunga l'hora, quando  
Hauer deggio i miei contenti.  
Vado, &c.

Pomponio.

**Pom.** E qual comparte  
A noi fauore immenso  
Nel venir quiui l'Eccellenza vostra,  
Veramente cortese ella si mostra.

**Del.** Cura de' vostri affari  
Qui secreto mi trasse.

**Pom.** Non occorreia, che s'incomodasse.

**Del.** Mandai, come sapete,  
Per hauer prigioniera  
Rosilda vostra figlia  
De miei Soldati numerosa schiera,  
Mà gionti al vostro albergo  
Trouar ch' ella non v'era.

**Pom.** ( Ahimè: fò assai se campo infino à  
sera. )

**Del.** Anzi n'hò qualche auiso,  
Ch'à foggia d' huom vestita  
Con vn certo Zenone ella è fuggita.

**Pom.** Con quel Pedante?

**Del.** Quello.

**Pom.** Con quel huomo da bene?

C 4

Si.



*Del.* Sì , con quello .

*Pom.* O questa sì, perder mi farà il ceruello

*Clo.* ( Le verrà ben dal Ciel qualche flagello. )

*Pom.* Ah Delmiro, ah Signore, *si prostra.*

Vostre Eccellenza almen per carità ,  
Del vilipeso honore

Di Casa Pomponiana habbia pietà.

*Del.* Sorgete, e consolatevi, già presi  
A difenderui in tutto, à me s' aspetta  
far contro chi v' offese alta vendetta;  
Perche in parte però vi consolate  
Vò, ch' in breue ambidue  
A la Villa Real meco veniate .

*Pom.* Favor sì segnalato  
E' gran sollieuo à questa mia disgratia,  
Mà la sua bona gratia  
Mi permetta il potermi ritirare ,  
Che star non posso di non lagrimare .

*Del.* Andate, compatisco  
Il vostro stato, e al par di voi languisco.  
*Ritratosi alquanto Pomponio, Delmiro  
s' accosta furtivamente à Clorinda,  
e segne .*

Ascolta anima mia ,  
Di portarmi con voi  
A la Villa Real ben tosto eleffi ,  
Perch' in tal loco sia  
A i nostri amor più libertà concessa .

*Clo.* Non si cangi mio ben la tua promessa.

*Del.* Suellimi il cor dal petto  
Quando ti mentirò :  
Perdimi pur l' affetto,

Tie-

Tienimi pur' oppresso ,  
Se ciò che t' hò promesso  
Io non t' osseruerò .

Suellimi, &c.

*parte.*

S C E N A III.

*Pomponio, Clorinda .*

*Pom.* **G** Ioue , Marte , Mercurio , (bia?  
Ed à chi mai nõ faltaria la rab-  
E farà ver, ch' assassinato m' habbia  
Vn spasmo , vn torci il capo , vn schiua  
l poco,

Vn ritroso, vn fa smorfie, vn bachelton?  
Ah Filosofo infame , empio Zenone .

*Clo.* Deponete vi prego  
Questa malinconia .

*Pom.* Tù non sai cosa sia l' amor de figli ,  
E per questo in tal guisa mi consigli .

*Clo.* E' ver, mà se Delmiro  
Ne le miserie nostre  
Ci foccorre , e difende ,  
Di così gran Signore  
Val per mille disgratie vn sol fauore.

*Pom.* Tu la dici à tuo modo,  
Ed io l' intendo al mio ; e à dir su' l sodo  
Quel volerci condur tutti in campagna  
Non è tutta cucagna .

*Clo.* Perche ? ( certo, è sa il tutto, è l' indo-  
uina ) *da se.*

*Pom.* Cara la mia fantina  
Il libro del perche

C 5

E



E' vn libro lungo, che non fà per tè.

*Clo.* Non dich' altro.

*Pom.* Fai bene:

Pria ch' io soffra altre pene

Pietosi Dei, toglietem' il respiro.

*Clo.* ( Deh guidami Cupido al mio Del-  
miro. ) *da sè.*

Amore.

*Pom.* Dolore.

*Clo.* Che l'alma,

*Pom.* Che il core

( Struggendo mi vai,

*a 2.* ( Finiscila ormai,

( Deh lascia in breu' hora

*Clo.* Ch' io viua,

*Pom.* Ch' io mora

*Clo.* ( In braccio à chi fai,

*Pom.* <sup>a</sup> 2. ( In seno à miei guai. *partono.*

## S C E N A I V.

Campagna.

*Zenone, Rosilda con Sicarij.*

*Zen.* **N** On ti smarir Rosilda; in questi  
boschi

Di furti, e di rapine

Vò che viuiam: la forza

Al bisogno supplisca, già si sà,

Che non ha legge la necessità.

*Ros.* Con questi accenti amico

M'anima ad ogni impresa,

Già la mia mente al tuo pensier s'è resa.

*Zen.* Sappi dunque esser fiera, e cauta of-  
serua, Che

Che già mai non ti moua

Nè la promessa altrui, nè l'altrui pianto.

*Ros.* Lo vedrai alla proua;

Ad occupare i posti andiamo in tanto.

*Zen.* Hai fatto core?

*Ros.* Sì.

*Zen.* E più non temi?

*Ros.* Nò.

Il timore

Già suanì,

E l'ardire in sen m'entrò.

*Zen.* Hai fatto core?

*Ros.* Sì.

*Zen.* E più non temi?

*Ros.* Nò.

*Zen.* O caro sì, ò sospirato nò. *o partono.*

## S C E N A V.

*Celindo.*

**S** In, che mi giunga auiso,  
Se viua, ò se pur habbia  
Attilio, che piagai, spirata l'alma,  
Per goder maggior calma,  
Frà queste solitudini romite  
Ritirarmi hò risolto,  
Saprò guardarmi di non esser colto.

Cieco volante

Frà queste piante

Diffendimi il petto, conducimi il

Se questa destra, c'è altrui ferì

Per tua cagione s'incrudelì,

C 6

Non



Non mi negare questa merce.  
Cieco, &c.

## S C E N A V I

*Rosilda seguita da alcuni Sicarij, che trattiene Celindo.*

*Ros.* Fermati, ò haurai la morte:

*Cel.* Soccorso, ahimè.

*Ros.* Quest'è Celindo; ò forte! *à parte.*  
D' onde vieni?

*Cel.* Di Tarsia.

*Ros.* Come  
T'appelli?

*Cel.* Erfillo.

*Ros.* ( Egli si finge il nome, *à parte.*  
Ne so il perche ) chi sei?

*Cel.* Vn' infelice.

*Ros.* In Tarsia, che si dice?

*Cel.* Nulla.

*Ros.* Vn certo Pomponio  
E più viuo?

*Cel.* ( Che sento? )  
Sì, che viue.

*Ros.* Viue?

*Cel.* ( Ciel che farà? )

*Ros.* Rispondi, viue?

*Cel.* Io ti dissi di sì.

*Ros.* Ah traditor, mi sodisfai così?

*Cel.* E come?

*Ros.* O là miei fidi  
Disarmate costui.

Fere

*Cel.* Fermate, e qual eccesso . . . .

*Ros.* Non piu: sappi bugiardo  
Ch' io son Rosilda; quella  
A cui suenarle il genitor giurasti,  
Or perche m'ingannasti  
Vò, che di tue bugie mi paghi il fio!

*Cel.* Che fò? ch' intendo, oh Dio!

*Ros.* Nel sen d'oscura grotta,  
Priuo d'ogni soccorso  
Vò che tù mora.

*Vuol partire egli la ferma.*

*Cel.* Ahi barbara sentenza; ascolta, e come  
Senz'vdir sue discolpe  
Condanni vn' innocente?  
Qual dest no inclemente  
Hoggi à cangiar t'astrinse  
In lorica la gonna,  
E'l dolce affetto in crudeltà sì fiera?  
Ou'è l'amor dimmi tiranna altera?

*Ros.* scherzando.

Grida, lagrima, lagnati, piangi,  
Se vuoi farmi innamorar,  
Sento in petto  
Gran diletto  
Ne l'vdirti sospirar.  
Grida, &c.

*Parte, e Celindo viene condotto via  
da Sicarij.*

SCE-



## S C E N A V I I.

*Delmiro, Pomponio, e Clorinda.*

*Del.* V Agghi Colli, verdi piante!  
Torno à voi, mà non hò più

La primiera libertà:

Basta dir, che fatto amante,

In penosa seruitù

Mi ritiene vna beltà.

Venite ò fidi, e voi

Serui partite, e ad aspettarmi in tanto

Gite al solito posto,

*Partono i Serui, restando solo un Paggio.*

*Pom.* Signor dal fianco suo non mi discosto

*Del.* Ogni qual volta, Amico,

Per quest' erma Campagna auuien, ch'  
io passi

Trattenermiui alquanto

Hò sempre in vso; il cristallino fonte

Che là, qual vedi gorgogliando stassi

Ristorò mille volte

Il mio labbro affettato,

Più dolce humor nõ hò già mai gustato

*Pom.* Delizioso è il sito, e me ne appago.

*Clo.* L'aspetto di Delmiro il fà più vago.

*Del.* Buon spirito dimostra

Questa vostra figliola.

*Pom.* Eh, cõpatisca, perche hà poca scuola,

Oda vostra Eccellenza, lo trae in di parte

A dirla in confidenza, la ragazza

Mostra vna gran natura, e vn gran ta-

lento,

Ella

Ella mirabilmente sa cantare,

E à certi inditij pare,

Ch' habbia in testa vn pò pò di mate-  
matica,

E infarinata sia ne la Grammatica;

Vn sol difetto ell'hà,

Che con facilità si può correggere!

*Del.* Qual è.

*Pom.* La non sà leggere.

*Del.* (O questa si può prouocarmi il riso)

Orsù accostianci al fonte.

*Pom.* Andiam pur.

*Del.* Niso.

Prepara il nappo d' oro

Vuò trar da l' acque il solito ristoro.

*Clo.* Ruscello tepido

Per me non mormori,

Ch' à mio rimedio

Stille dolcissime

Non val, che pioua,

A la fete d' Amor l' acqua non gio-  
ua.

*Perge il Paggio la coppa à Delmiro egli nel  
fonte l' immerge.*

*Del.* Clorinda io ti consacro

Questo puro liquor, quest' onda eletta,  
Chiara qual' è mia fede, e il tuo sèbiate.

Così direi se fossi *à Pomponio.*

De la tua figlia amante.

*Pom.* (Questo parlar ambiguo non mi pia-  
ce) *da sè.*

*Del.* Prendi, e beui se pur non ti dispiace.

*Delmiro l' empie di nouo, e la perge à Clorin-  
da.* *Pre-*



**Clo.** Prence à vostri fauori  
 Il labbro fitibondo vmile appendo,  
 Ed in quest' acque accendo,  
 Come d' Epiro altri solea nel fonte  
 De l' amor mio la candida facella; *(rio*  
*Così rispōderei, se fossi quella. à Pompo-*  
**Pom.** *(Oh sì, costoro m' han pigliato in*  
*mezzo;*  
 Stà à veder che bel bello  
 Tutte le figlie mie vanno in bordello.  
**Del.** E qual d'armate genti  
 Turba ver me s' inuia? partiam Com-  
 pagni.  
**Pom.** Or sì, che me la fò per i calcagni.  
*Nel voler parare restano prigionieri Pomponio,*  
*e Clorinda.*

## S C E N A V I I I.

*Zenone, Rosilda, Pomponio, e Clorinda*  
*arrestati.*

**Zen.** R Enditi.  
**Ros.** R Resta.  
**Pom.** Ohimè,  
 Lustrissimi Signor pietà.  
**Clo.** Mercè.  
**Zen.** *(Che veggio? egl' è Pomponio)*  
*à parte. l'un l'altro.*  
**Ros.** *(Ed' ella è mia Sorella)* *à parte.*  
**Clo.** Soccorreteci o Dei.  
**Pom.** Che farà de fatti miei?  
**Zen.** O là non più.

La

**Pom.** Lasciateci; habbiam fretta,  
 Il Principe di Tarsia è, che s'aspetta.  
**Zen.** Principi non conosco  
**Pom.** Almen la vita . . . .  
**Clo.** Siam traditi foccorso . . . .  
 Delmi . . . .  
**Zen.** *à 2.* } Tacete.  
**Ros.** *à 2.* }  
**Pom.** Aita . . . .  
**Zen.** Noi vogliamo i denari, e non la vita.  
**Pom.** *(O questa sì, che la mi giunge noua)*  
**Clo.** Per questo pianto almen . . . .  
**Zen.** Questo non gioua,  
 Concludete, ò vi uccido.  
**Pom.** Nò nò, prendete.  
**Clo.** O Ciel.  
**Pom.** Questo borsello  
 Chiude quanti denari hauer mi trouò,  
 Or voi da buon fratello  
 Diuideteli pur; mi duol che almeno  
 Non siano d'auantaggio *(ah fosser me-*  
*no)* *à parte.*  
**Zen.** Questa tua cortesia m' obliga aflagi,  
*Zenone si ferma immobile ad osservar*  
*Clorinda.*  
**Pom.** Non ci lasciate mai?  
**Zen.** Partite pur, la libertà vi dono.  
**Pom.** Seruitor, Seruitore.  
*Fugge, e piglia per mano Clorinda.*  
 Salua, salua.  
**Zen.** *(Costei rubbonmi il core.) da sè*  
*guardando à Clorinda.*

SCE-



## S C E N A I X.

*Rosilda, Zenone.**Ros.* Vedefti mia Sorella?*Zen.* Sì.*Ros.* Non è altera?*Zen.* Altretanto è bella.*Ros.* Non è superba?*Zen.* Altretanto è bella.*Ros.* Che fauellar è questo? ah che prefaga

Son de tuoi tradimenti, in breue d' hora

La beltà di Clorinda

Forse t' accese.

*Zen.* Nò, mà quando ancora

Asserrir ciò voleffi,

Soggiungerei, m' affido,

Che di te . . .

*Ros.* Sì, soggiungeresti o infido,

Che più di me non curi, ad traditore,

Và pur che ad ogni detto

Ti scorgo mentitore;

Però senti.

Non m' affligger perciò, ne mi torméti.

Se sprezzì il mio amore

So quel che farò

Ad' altro amatore

Donarmi saprò.

Se sprezzì, &c. *o via*

SCE-

## S C E N A X.

*Zenone.**S'* Aditi pur Rosilda,

De' suoi sdegni mi rido,

E' colpa di Cupido

Se per noua beltà strugger mi deuo;

E in fatti poi, come mirar poteuo

Occhi sì vaghi, e non restarne preso,

Fiamma sì bella, e non restarne acceso?

E impossibile mirar

Volto così vezzoso, e non l' amar;

Latte, e sangue, gigli, e rose

Di sua man, quando il compose

La natura vi stemprò;

E sì vago lo formò

Sol per farmi sospirar.

E impossibile, &amp;c.

## S C E N A XI.

*Bosco.**Delmire.**E si vedono le di lui Guardie proste se al suolo.**O* Là Soldati, o là.*Alla di lui voce sorgono li Guerrieri.*

Nel sito istesso

Que già mi lasciate,

Accorrete veloci,

Tur-



Turba di traditori, iui s'annida,  
 A lor destra omicida  
 E Pomponio, e Clorinda or' or s'inuoli  
 Premio condegno haurete  
 Se costor prigionieri à me trarrete.  
*Partono le Guardie, restando solo alcuni serui.*

Stelle renderemi

L'Idolo mio:

Frà genti barbare

Ah non s' eccliffino

Que' rai viuaci,

Che son le faci

Del cieco Dio.

Stelle, &c.

### SCENA XII.

*Pomponio, Clorinda fuggendo, Delmiro o*

*Del.* Pomponio, e doue?

*Pom.* Oh l'è qui? Signore  
 Siamo in vn bel timore.

*Del.* Godo in vederui.

*Clo.* ( Io benedico Amore ) *da sè.*

*Del.* Dite, incontraste voi le Guardie mie?

*Pom.* Nò Signore; ella sappia....

*Del.* Sì sì, à tempo migliore

Già che liberi siete

Tutto mi conterete.

*Pom.* Partiam pure à volo,

Che questi manigoldi

Non tornasser di nuouo à torci i soldi.

*Del.* Mi fido, e mi consolo

Che

Che i miei Guerrieri ne faran macello.

*Clo.* ( Ah Delmiro )

*Pom.* ( Ah borsello. )

*Clo.* Se non m'inganni

Ti bacierò:

Da rio furore

Saluòmmi Amore

Perche tua Sposa mi destinò.

Se non, &c.

*à Delmiro  
 in disparte.*

### SCENA XIII.

*Attilio, Gelfo.*

*Att.* Cruda forte, perche così?  
 Dimmi, dimmi, che piu s'aspetta,

Che non lasci, ch'io facci vendetta,  
 Di chi perfido m'è tradì?

Cruda, &c.

*Gel.* Padrone à dirui il vero

Stimo la più sicura

Tornar al nostro posto,

Ad ogni modo noi

Facciam del certo i passi al vento, e poi

Siete mezz' indisposto,

S: che à parlar sul sodo

Torniamo à la Città, fate à mio modo

*Att.* Sin che gl' Empi non trouo

Non fara ver, che mai riuolga il piede;

Per fin che non si vede

Vendicato, o difeso

Non ritroua mai pace vn core offeso!

Voi



*Gel.* Voi siete troppo audace, e in fede mia  
Hoggi l'esser Ardito è vna pazzia.

*Att.* Oh Dei....

*Gel.* Che c'è?

*Att.* La piaga -- si risente --

Ahime -- Gelfo --

*Gel.* Signore.

*Att.* Sostentami. *Suivene in braccio à Gelfo.*

*Gel.* L'hò detto : a fè ch'ei more ;

Son pur nel bel intrico,

O' Cieli, che farà ! che fò ? che dico ?

### S C E N A X I V .

*Rosilda sola , e sudetti :*

*Ros.* **L** Vci mie che mirate ?  
Le sembianze adorate

Scorgo d' Attilio esangue .

*Gel.* Ah caro Galant' huomo ,

Datemi vn po d'aiuto in cortesia.

*Ros.* M' accosterò : costui non sà ch'io sia )  
*à parte.*

*Gel.* Oh, chi l'haurebbe detto ?

Questa è Rosilda.

*Ros.* ( Ei mi conobbe ) ah indegno ,

Cedimi il peso, e parti,

Se non vuoi, ch' io ti tragga il cor dal  
petto .

*Gel.* Nò nò , prendete pur . . .

( Sia maledetto

Il mio destin fevero .

*Lascia Attilio sù la braccia à Rosilda, e parte.*

An-

*Ros.* Fortuna, e farà vero,  
Ch'io di nuouo t'abbracci Idolo amato?

Qual empio duol, qual Fato

Esanime ti rese ? ah sento in seno

Vn' impulso , an' ardore ,

Ne sò se sia pietade , o pur amore.

Il Destino per me giocondo

Mi fè quiui portar il piè ,

L'esser base à sì bel pondo ,

E trionfo di mia fè .

( Mà di nouo ei respira ,

Suggeriscimi Amor ciò che far deggio

Celar si è male , e lo scoprirsi è peggio )

*Att.* E doue , o Ciel . . . .

### S C E N A X V .

*Zenone che sopraggiange , e detti :*

*Zen.* ( **C** He veggio ?  
Con Attilio Rosilda ? ) *à parte*  
O là seguaci .

*Ros.* *a 2.* ) Son scoperta ) *à parte.*

*Att.* ) Son tradito ) *à parte.*

*Zen.* Ad vn tronco

Legate questi audaci .

*Ros.* Io ?

*Zen.* Sacrilega taci ,

*Att.* Questa spada

Mi scioglierà .

*Zen.* Fellone ,

Gett



Getta quel ferro . . .

*Att.* Oh Dio con qual ragione  
Perfidi m' annodate?

*Ros.* Temerari fermate, e per qual fallo -  
*Restano auuinti ad' vn' albero.*

*Zen.* Questo cauo metallo  
Punirà i torti miei.

*S'accinge per sbarare contro loro una pistola,  
mà non prende mai fuoco, & egli  
adirato la getta al suolo.*

*Ros.* Pietà .

*Att.* Soccorso, o Dei .

*Zen.* Ordigno maledetto,  
Vattene al suolo infranto, e voi iniqui  
Già ch' il Ciel così vuole  
Disperati restate in queste selue  
A fattollar le belue. *parte infuriato.*

## S C E N A X V I .

*Attilio, Rosilda.*

*Att.* **D**Ormo? son desto? o sogno?  
Gelfo doue sparì?  
Io legato ad vn tronco? io preso? io au-  
uinto?

Come è perche? da chi?

*Ros.* Attilio, Attilio mio .

*Att.* Chi sei tù dì?

*Ros.* Vn' alma sfortunata,  
Vn' indegna, vn' ingrata,  
Io son ( non oso dirlo ) io son Rosilda .

*Att.* Stelle, Numi ch' ascolto? e chi à tal  
pena Ci

Ci condannò?

*Ros.* Zenone  
Il tuo Maestro .

*Att.* Ah infame,  
Barbaro scelerato,  
Và ti fuimini il Ciel mostro spietato;  
E tù iniqua patisci  
Il douuto castigo .

*Ros.* Dunque pietà non m'hai?

*Att.* Anzi mi duole  
Ch' in questo punto istesso  
Il poterti suenar non m'è concesso .

*Ros.* Tanto crudel sei tù?

*Att.* Chiudi quel labro, e non parlarmi più.

## S C E N A X V I I .

*Celindo, e detti.*

*Col.* **L**ibertà, libertà,  
Rotti i lacci, il piè disciolto,  
Pur al fine mi son tolto  
Da le mani de l'empietà .  
Libertà, &c.

Mà qual infausto oggetto  
Mi si presenta à gli occhi .

( Qui Attilio ?

*Ros.* } ( Qui Celindo ?  
*Att.* }

*Cel.* ( Qui Rosilda ? da st.

*Ros.* Pietà, pietà,  
Già che Stella benigna,  
Già ti concesse, e libertade, e vita .

D

Soc.



Soccorri il mio dolor, porgimi aita.

*Cel.* (Stratagemma nouello il cor m'addita.)

*Ros.* Queste lagrime mie, se più ritardi

Ti giungeranno al piede,

A chiederti per me qualche mercede.

*Cel.* Grida, lagrima, lagnati, piangi,

Se vuoi farmi innamorar.

*Ros.* Pietà, pietà.

*Cel.* Che ti legò?

*Ros.* Zenone.

*Cel.* Egli ti scioglierà.

*S' accosta fingendo sempre di non vedere Attilio,  
e poi si pone in atto pensoso.*

Il fingere, il mostrare

Di non vedere Attilio,

Non basta: miglior via

Di tormétarlo è il dargli Gelosia. ) *da se.*

Rosilda al fine io non hò vn cor di falso,

Mosso da tue querele,

Hò già risolto liberarti.

*Att.* (Ahi lasso)

*Ros.* O fauor senza pari!

In eterno farotti, ogn'or costante,

Qual più m'agradirai, serua, ed amante.

*Cel.* E Attilio?

*Ros.* L'abborisco.

*Att.* (Ahi perfida)

*Cel.* E Zenone?

*Ros.* L'odio, il detesto.

*Cel.* Sarà poi così?

*Ros.* Io ti giuro di sì. *la scioglie.*

*Cel.* Dunque il braccio disciolto

Vieni; per or m'appago

D'vn

D'vn ba - - -

*Mentre egli s'appressa, ella gli dà un schiaffo,  
e poi fugge.*

*Ros.* O sei pur stolto.

*Att.* (Son pur contento à fè)

*Cel.* Ingrata, questo a mè?

Rigor così spietato in te si serba?

T'aggiungerò, t'aggiungerò superba.

S C E N A X V I I I.

*Gelso, che sopraggiunge.*

*Gel.* **S**on disperato:

Non sò partire, fin che non sò,

Se in se stesso ritornò

Il Padron ch' hò quì lasciato.

Son disperato.

*Att.* Gelso, Gelso.

*Cel.* Chi chiama Gelsomino?

*Att.* Inoltrati fà presto.

*Gel.* Ah padroncino

Chi vi legò le mani così in giù?

*Att.* Periglioso è il tardar, slegami sù.

*Gel.* Vi seruo adesso, adesso:

Che groppo indemoniato!

Qualche sbirro farà, che v'hà legato.

*Lo slega.*

*Att.* Ah iniquo, ah disgratiato,

Sin' hora oue sei stato?

*Gel.* (Che nouità?) Signore --

*Att.* Oue fuggisti?

*Gel.* Signore . . . .

D 2

*Att.*



*Att.* Così dunque m'abbandoni?

*Gel.* Chieggo - mille - perdoni -

*Att.* Che perdono?

Fuggi di quì nè più tornarmi auanti.

*Gel.* ( O fagli mò seruitio ! )

Ah cruda vsàza, ch' à più d' vno è norma,  
Il salario si paga in questa forma. ) *parte*

*Att.* Or tù furia de l' alme,

Mendace pargoletto,

Vibra pure i tuoi dardi ad altro petto,

Ch' io spento ogn' odio, e bestemiando  
Amore, ( core.

Già ch' hò disciolto il piè, mi sciolgo il

Mi fulmini pur Giove

Se m'innamoro più:

Amata n' hò più d' vna,

E sempre la fortuna

Contraria in ciò mi fù.

Mi fulmini, &c. *e parte.*

## S C E N A X I X.

*Zenone.*

**C**lorinda, ah doue fei?

Chi ' l tuo sentier m'addita?

Stelle à me non più serene,

O' insegnatemi il mio bene,

O' toglietemi la vita,

Mà se forde le stelle,

Ch' io nò troui Clorinda hanno prefisso,

Numi horrendi d' Abisso,

A voi ricorro omai,

Dite-

Ditemi almen potrò goderla mai?

Del regno del foco

O' Spirti v' inuoco:

Sù rispondetemi

Furie tartaree

Da neri Chioftri,

Parlate o Demoni, parlate o Mostri!

*Compare uno Spirto in sembianza  
di Donna.*

Mà qual velato aspetto

Mi balena sul guardo? à voti miei

Con sue valide posse

Forse Pluto si mosse: ah s' egli è vero,

Tutto me stesso ad Acheronte io dono.

*S'accosta allo Spirto.*

Sei tù Clorinda?

*Spir.* Nò: mira chi sono.

*Sparisce, e si cangia la Scena in Infernale.*

*Zen.* Ahime -- doue mi trouo?

Mifero doue son? chi mi soccorre?

Chi m' insegna la via

D' vscir da questi orrori?

Numi perdono, de' passati errori

Mi pento, sì mi pento:

O che ardor, o che pena, ah che spauèto!

*Cade sbigottito al suolo, e torna la Scena  
come prima.*

Che vidi? doue fui? troppo pietoso

Ti mostri ò Cielo à castigarmi in ombra;

Vn sacrilego, vn' empio

Impunito viurà? nò nò, ben tosto

Ad accusarmi reo di mille colpe,

Mi porterò à Delmiro, e riceuendo

D 3

Da



Da la sua man la meritata sorte,  
Pagherò i falli miei, con la mia morte.

Son pentito o Dei pietà:

Lauerò col pianto il feno,

Già ripieno

Di lasciua, e crudeltà.

Son pentito, &c.

S C E N A XX.

Loggie in Villa.

*Delmiro, Pomponio, Clorinda.*

*Del.* **C**He mi narri? costoro  
Ti rapirono dunque  
Tutti i dannari.

*Pom.* Signor sì; pur troppo:  
E se Vostra Eccellenza non m'aiuta,  
Bisognerà ch'io vada  
A cercar l'elemosina per strada.

*Del.* Nò nò, fà cuore, haurai  
Più che non credi, intanto,  
Io ti dichiaro Conte di Cerasa. (Casa?)

*Pom.* Questo à me? tant' honore à la mia  
Ah giust'è ben ch'io baci  
Dou'ella tiene il piede.

*Del.* Sorgi mi basta sol della tua fede.

*Pom.* La si compiaccia almeno  
D'aggradir questa gioia,  
Debole segno de l'ossequio mio.

*Del.* Perch'è composta di bellezza rara,  
E perch'è vostro dono ella m'è cara.

*Mà*

*Mà --- La gemma gli cade in terra.*

*Pom.* Lasci ch'io la serua --

Ahi che rimiro?

La gemma nel cadere  
S'è in due parti diuifa.

*Del.* Oh Dei, che scopro

Vn'effigge bambina

Nel mezzo io vi discopro? à vostra figlia

Quanto si rassomiglia?

*Pom.* (O poueretto mè!

M'imagino com'è.)

*à parte.*

*Del.* Lettere aurate

La circondano intorno;

Vò leggerle

*legge.*

*Clorinda vnica figlia*

*Di Celidauro Principe di Tarsia.*

Che leggo? O la Pomponio

Ditemi il ver, Clorinda

E' pur vostra figliola?

*Clo.* E che farà?

*Pom.* Ah glie la voglio dir come la stà;

Ella non è altrimenti mia figliola,

Vn tal Adraspe, quando

Il vostro Genitore, à forza d'armi

S'impossessò di Tarsia,

Lattante ancor con questa gemma istessa

A me la consegnò, poscia m'impose

L'alleuarla fin tanto,

Ch'egli à me ritornasse, io così feci,

Mà più no l vidi, ond'io

(to,)

(Crescendo in essa gli anni, in me l'affet-

Mi rissolsi ad vn tratto

Di tenerla per figlia, e questo è il fatto.

*Del.* Euenti strani!

*Clo.*



*Clo.* Inaspettati casi!  
*Del.* A Celidauro apunto  
 Adraspe era il più amico;  
 Teco o bella Clorinda io mi rallegro,  
 E già ch' il Ciel cortese  
 Mi volle far palesi i tuoi natali,  
 E' douer ch' anco aspiri à tuoi sponsali.  
*Pom.* Fortunata Clorinda,  
*Clo.* Io godo, e moro.  
*Del.* Ma chi saran costoro!

## S C E N A X X I.

*Celindo, Rosilda frà Soldati, e detti.*

*Cel.* **P** Rincipe à vostri piedi  
 Ecco Celindo, or già che sei cle-  
 mente,  
 Non condannar ti prego vn' innocente.  
*Del.* Tù chi sei?  
*Ros.* (Il rossore  
 Fauellar non mi lascia. *à parte.*  
*Del.* Parla? -- iniquo  
 Lo dirai frà tormenti.  
*Ros.* O mie stelle inclementi? *à parte.*

## S C E N A V L T I M A.

*Zenone, che sopra giunge, e sudetti.*

*Zen.* **C** Eppi, fulmini, spade  
 Piouetemi sul capo;  
 A queste voci si volgono tutti verso Zenone.  
 Ecco

Ecco o Delmiro  
 Quel' infame Zenone,  
 Che fù già di virtù specchio, e sostegno,  
 Eccoti quel indegno,  
 Che deturpò Rosilda; io fui quel empio,  
 Che t' assalij nel bosco, or perche bramo  
 Esser al Mondo vn memorando esempio,  
 Chieggo da te, che sempre  
 D' Astrea la spada, e le bilance tratti  
 Il douuto castigo à miei misfatti.  
*Del.* Gran successi!  
*Clo.* Gran fatti!  
*Pom.* O che accidenti!  
*Ros.* E tacio ancor? nò; senti,  
 Principe, io son Rosilda  
 La compagna fatal de' suoi delitti,  
 Colei, ch' hebbe ardimento  
 Batter con dura verga il Genitore,  
 Or chiedo giusta pena al mio furore.  
*Clo.* Strano stupor!  
*Del.* Chi l' haueria mai detto.  
*Pom.* Mi scoppia per dolore il cor nel petto,  
 Ah Signore, l' affetto  
 Che còseruo pur anco à quest' indegna,  
 Mi sforza à piedi suoi  
 Implorare per lei qualche perdono.  
*Del.* Ergetevi, condono  
 In g orno sì giocondo  
 Le colpe à tutti, e sol per or mi basta,  
 Che si sposin l' vn l' altro, e in questo  
 mentre  
 Viuà qualch' anno à questo Ciel in bado,  
 Sin che sia de lor falli in qualche parte  
 La



La memoria suanica .

*Pom.* Oh questa sì la mi farà gradita .

*Zen.* Fò vn voto al Ciel .

*Ros.* Gratie vi rendo o Numi .

*Del.* Tergi Celindo i lumi, al piede auuinto

Già ch'innocente sei

La libertà concedo ,

E de Guerrieri miei

Il commando ti dono .

*Cel.* Gl' oblighi, che vi deuo, eterni sono .

*Del.* Pupillette

Vezzofette

Deh lasciate , ch'io v'adori :

Siete Stelle ,

Siete beile ,

E influite dolci ardori .

Pupillette, &c.

Vieni dunque o Conforte, e voi frà tanto

Sbandite il duolo, ed asciugate il pianto .

*Clo.* Son felice, son contenta ,

Ti ringratio ò Dio d'Amore :

Ogni nube d'affanno è spauenta ,

Ed in giubilo cangio il timore .

Son, &c.

*Fine del Drama.*